

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Lieve calo Mib a 1072 (-0,56%)	In netta ripresa Marco a quota 915	In netto calo In Italia 1469 lire

Il governatore della Banca d'Italia lancia l'allarme sull'economia e mette in guardia dalla recessione e da una ripresa dell'inflazione

A rischio i conti pubblici del '93. A marzo potrà arrivare una nuova stangata: meglio guadagnare tempo. E sul calo dei tassi tira il freno



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi: così non ce la facciamo

Conti a rischio: serve subito una nuova manovra

Recessione galoppante. Inflazione dietro l'angolo. E per salvare i conti pubblici ci sarà bisogno di una nuova stangata entro marzo. È il Governatore della Banca d'Italia Ciampi a dirlo, puntando il dito contro i passati governi: «Sono amareggiato. Le misure adottate sono state prese sotto l'urgenza di fatti drammatici, ma tutto ciò poteva essere fatto prima». Ora? «Dobbiamo recuperare credibilità».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Avverto un senso di amarezza. Ci troviamo ad affrontare i problemi in una fase difficile, quando avremmo potuto risolverli prima, con minori costi e in un momento congiunturale più fortunato». Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è preoccupato. Punta il dito sugli errori del passato, quelli degli anni delle vacche grasse e delle occasioni perse. Inoltre, a differenza del governo, che nei giorni scorsi ha usato toni rassicuranti, il Governatore preferisce mettere il dito sulle piaghe della nostra economia. «Le misure adottate da questa legislatura - dice - sono state pre-

se sotto l'urgenza di fatti drammatici, ma tutto ciò poteva essere fatto prima».

Ma non getta la spugna. Ciampi, anche se la sua relazione davanti alla commissione permanente bilancio, tesoro e programmazione della Camera ha toni duri, inusuali. E avverte: nel '93 ci potrà essere bisogno di una nuova stangata per riaggiustare i conti pubblici, una «manovra correttiva» da avviare fin da marzo. Nuovi sacrifici in vista, dunque. Ciampi parla per più di due ore, interrotto più di una volta dall'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che nella foga si morde il labbro fi-

lingua: stiamo scendendo la china, ammette. «Il ripristino della fiducia, della credibilità, non solo nella politica economica», dice, «è il problema primario dell'economia italiana». Sono parole che colpiscono come frustate, anche se Ciampi, incalzato dalle domande dei deputati, non se la sente di fare i nomi dei colpevoli: «Non ci sono stati atti precisi. La fiducia è venuta meno nel volgere degli anni».

Anche sul fronte dei prezzi non siamo al riparo da rischi: «Venuta meno l'ancora del cambio della lira, inscritto nella banda stretta dello Sme, il paese corre il rischio del riaccendersi dell'inflazione, nonostante il calo della domanda interna». Per questo Ciampi invita le parti sociali a proseguire sulla strada della «moderazione salariale». Inoltre invita le imprese ad «aprirsi» a livello internazionale, per approfittare dei guadagni di competitività dovuti alla svalutazione della lira.

Sul capitolo nero del deficit il Governatore conferma che nel '92 «il fabbisogno è arrivato a 163mila miliardi», contro i

155mila previsti, per via delle mancate entrate delle privatizzazioni. E per il '93 mette in guardia da facili ottimismo. Per raggiungere gli obiettivi di 150mila miliardi di fabbisogno, 50mila miliardi di avanzo primario e 200mila miliardi di spesa per interessi bisognerà fare «un approfondimento a marzo», in occasione della re-

lazione di cassa del Tesoro. «È meglio fare una manovra che operi su 9 mesi piuttosto che su 6», dice, rispondendo a chi pensava ad una nuova stangata solo a giugno. Insomma, Ciampi sa bene che la recessione comporterà minori entrate fiscali e che quindi bisognerà correre ai ripari. Inoltre conta molto sugli obblighi vin-

colanti del prestito internazionale contratto dall'Italia con la Cee. E a chi, come Alfredo Reichlin del Pds, gli chiede se il prestito non determinerà una perdita di sovranità nazionale, risponde: «La Cee non può dare prestiti se non ci sono indicazioni precise dei tetti e dei tempi».

Sui tassi d'interesse il Governatore conferma la linea dura: «Nella situazione attuale il tentativo della Banca d'Italia di forzare verso il basso la struttura dei tassi d'interesse rischierebbe non solo di fallire ma di risultare controproducente». Ciampi teme che un riacco- «Bo» verrebbe considerato un «segno di lassismo» e trascinerebbe in un vortice negativo i tassi dei titoli del debito a lungo termine. Questi ultimi per il Governatore rappresentano una specie di incubo. All'estero sono nettamente inferiori rispetto a quelli dei titoli a breve. Ma in Italia, per via del clima di sfiducia esistente, ciò non è possibile. Di qui il suo assillo, ripetuto più volte nel corso della relazione: «Tutto dipende dalla nostra capacità di meritare fiducia, credibilità».



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

Si prepara la maxi-asta di fine mese per 47mila miliardi di Bot. Un milione e 800mila miliardi saranno i debiti '93 dello Stato

Un milione e ottocentomila miliardi: alla fine del '93 sarà questo il record che raggiungerà il debito pubblico. La stima è del governatore della Banca d'Italia. Si prepara intanto la maxi-asta di fine mese per aggiudicare 47mila miliardi di Bot. Si lamentano le banche: la raccolta è cresciuta solo del 3% ed è il minimo storico dal dopoguerra a oggi. «Non c'è spazio per ridurre le prime rate».

MICHELE URBANO

MILANO. La sorpresa si prepara mentre si annuncia la maxi-asta di gennaio con in palio 47 mila miliardi di Bot: alla fine dell'anno il debito pubblico potrebbe raggiungere la quota record di un milione e ottocentomila miliardi. La pre-

visione è di uno che se ne intende: il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ascoltato ieri pomeriggio dalla commissione bilancio e tesoro di Montecitorio. «Nel '93 - ha precisato - la consistenza del debito del settore

statale si stima salga di poco meno del 10 per cento, dai 1.635.000 miliardi della fine del '92». Cifra quest'ultima già passata alla storia. Gli ultimi dati della Banca d'Italia parlano chiaro: nello scorso ottobre lo spessore del «rosso» aveva toccato il tetto di un milione 590 mila miliardi, con un incremento di 164 mila miliardi rispetto all'anno prima.

Utile sottolineatura: la quasi totalità del passivo statale è di carattere interno. Soltanto 58.580 miliardi sono i debiti con l'estero. La voce più consistente è quella che riguarda i titoli a medio e lungo termine (774 mila miliardi), seguita dai 369 mila miliardi di titoli a breve.

Sullo sfondo di un debito che non sembra conoscere un freno si sta preparando una nuova maxi-asta di Bot. Anzi, il Tesoro eguaglia il suo «record» del 27 ottobre '92 e annuncia che ne offrirà per 47 mila miliardi, contro titoli in scadenza per 44 mila. La nuova asta si chiuderà il 25 gennaio prossimo. Si potranno comprare Bot a tre mesi per 17 mila miliardi, a sei mesi per 14.500 e a 12 mesi per 15.500. Vale la pena ricordare un dato complessivo: Bot attualmente in circolazione ammontano a 389.615 miliardi.

Insomma, lo Stato continua ad aver fame di soldi. Tanto più che i Bot non sono gli unici titoli pubblici. Come diment-

care i Bpt o i Cct? Se si calcolano anche loro, in gennaio il Tesoro s'indebiterà complessivamente per 84.775 miliardi in gennaio e per 87.795 miliardi in febbraio.

Ma come in questo periodo lo Stato, con i suoi tassi, ha fatto concorrenza alle banche. E l'Abi, nel corso della prima riunione dell'anno del Comitato esecutivo, lo conferma. Per le banche il '92 è stato un anno duro: la raccolta è cresciuta solo del 3% - minimo storico dal dopoguerra - gli impieghi bancari in lire, che in dicembre hanno toccato il livello più basso dell'anno, sono vicini al record negativo toccato nel 1964, mentre il livello di in-

debitamento del sistema verso la Banca d'Italia è passato da 23 mila a 70 mila miliardi. L'espansione della raccolta (+3%) è «notevolmente inferiore alla fascia del 5-7% indicata dalle autorità monetarie» e si è raggiunta solo grazie al boom dei certificati di deposito aumentati nel corso dell'anno di 46.500 miliardi (più 30,3%). Conti correnti e depositi hanno invece segnato una contrazione di 25 mila miliardi (-4,2%). In questo quadro Bianchi è stato chiaro: «Non c'è spazio per un ulteriore discesa del prime rate». In compenso le banche si aspettano un aiuto dal governo. Bianchi ha messo avanti le mani: una riforma della Riserva obbligatoria e la riduzio-

ne dell'aliquota del 30% sui depositi sono due provvedimenti che vanno in direzione di un ribasso dei tassi».

Note dolenti anche per il deficit pubblico. Nel '93 difficilmente sarà contenuto entro i 150 mila miliardi. La previsione sempre dell'Abi. Il motivo? Il traguardo sembra difficile da conseguire alla luce sia del prevedibile rallentamento delle entrate tributarie, sia dei maggiori oneri per interessi. Per l'Abi, il disavanzo dovrebbe attestarsi fra i 160 mila ed i 165 mila miliardi. Un livello comunque inferiore alle stime del fondo monetario che ritiene necessaria una manovra aggiuntiva di 20 mila miliardi.

Rottura definitiva tra Cariplo ed Iccri: Mazzotta voleva avere più peso nella gestione, gli altri non hanno voluto saperne. Già comunicato a Barucci il no al suo piano. L'istituto milanese farà adesso tutto da solo o adesso si riaffaccia la Bnl?

Scontro su chi comanda: Imi-Casse non si fa più

Patatrà: l'accordo Cariplo-Iccri per l'acquisto dell'Imi non si fa più. Se dopo tante discussioni sul prezzo si pareva giunti ad un quasi accordo col Tesoro, la rottura definitiva è avvenuta ieri mattina sulle questioni di potere. Mazzotta voleva maggior peso nella gestione, le altre casse si sono opposte. E adesso? Cariplo farà tutto da sola o rispunterà l'ipotesi di fusione Imi-Bnl? La parola al governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non avevano certo la faccia allegra il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta e quello dell'Iccri Guido Sacchi Morsiani quando ieri pomeriggio alle 17.30 hanno varcato il portone del ministero del Tesoro a via XX Settembre. Al titolare del dicastero, Piero Barucci, andavano ad annunciare che il tormentone Imi-Casse, una telenovela che ha tenuto impegnati i giornali per molti mesi, si è conclusa con un clamoroso fallimento. Una riunione breve, appena pochi minuti. Del resto, i protagonisti della vicenda non avevano più molto da dirsi: una manciata di parole, giuste quelle necessarie per spiegare al ministro che nemmeno l'ultima ipotesi di mediazione messa a punto con puntiglioso orgoglio dallo stesso Barucci era riuscita a giungere in porto. Poi, in serata, un comunicato congiunto



La sede centrale dell'Imi, Istituto Mobiliare Italiano, a Roma

Iccri-Cariplo prendeva mestamente atto che il progetto di acquisizione e di controllo azionario dell'Imi da parte di Cariplo ed Iccri, secondo le modalità indicate dal governo, non è realizzabile non avendo le parti interessate raggiunto i necessari accordi.

Che la situazione fosse ormai giunta al capolinea i banchieri lo avevano constatato in mattinata durante una riunione informale svoltasi nella sede dell'istituto di categoria delle casse di risparmio. Era l'ultimo, estremo tentativo di trovare un accordo prima del consiglio di amministrazione dell'Iccri che il 27 gennaio avrebbe dovuto dare il via libera all'aumento di capitale indispensabile per partecipare all'operazione Imi. Adesso quella riunione sarà del tutto inutile. Ogni intesa si è infatti rivelata impossibile. «In una società bi-

ma giunti ad un compromesso che sembrava aver messo tutti d'accordo: dalle banche che dovevano partecipare all'aumento di capitale dell'Iccri al Tesoro che quei soldi dovevano incassare (oltre 3.000 miliardi). Ma ieri mattina Mazzotta ha presentato agli altri banchieri un documento di tre paginette. Esso prevedeva la pariteticità di presenza tra Ca-

riplo ed Iccri (50% ciascuno) in Fincassa, la finanziaria dove i due protagonisti avrebbero dovuto parcheggiare il proprio 21% di Imi acquistato dal Tesoro. Mazzotta, però, ieri mattina ha formalmente preteso un maggior ruolo del suo istituto (a sua volta principale azionista dell'Iccri) nella gestione. In particolare, il banchiere milanese ha proposto che il presi-

dente di Fincassa (di designazione Cariplo) potesse disporre di un voto doppio o, in alternativa, che Cariplo avesse un consigliere in più. Una condizione giudicata inaccettabile dagli altri partner, in particolare dai rappresentanti delle cinque maggiori casse azioniste dell'Iccri: Torino, Verona, Bologna, Sicilcassa e Banca di Roma. E così la santa alleanza

delle Casse in nome dell'Imi e dell'unità di categoria si clamorosamente sfasciata. E adesso? Adesso si ricomincia tutto da capo con buona pace del Tesoro che i miliardi dell'Imi se li è abbondantemente giocati in tutte le previsioni ufficiali di entrata. La prossima mossa spetta proprio a Barucci che in più occasioni ha detto di avere proposte alternative in caso di fallimento di Imi-Casse. Sinora non se ne è vista, però, nemmeno l'ombra. È comunque probabile che Mazzotta non ceda tanto facilmente e rilanci la sua vecchia idea: quella di comprarsi l'Imi da solo. Di liquidità ne ha più che a sufficienza. Una sirena che incanterà Barucci? È possibile, ma non si sa se il canto di Mazzotta riuscirà a stregare anche Amato. Si formerebbe infatti al Nord un secondo mega-polo bancario sotto le insegne di dopo quello costituitosi al Centro-Sud attorno alla Banca di Roma. Un segnale di disponibilità in tal senso è però venuto ieri dal socialista Francesco Forte: «Un accordo con Cariplo in maggioranza? Si può fare». Ma forse è solo fumo per nascondere progetti da tempo accarezzati dal Psi, poi accantonati ma mai abbandonati: quelli di una fusione tra Bnl ed Imi.

Minimum tax. Pioggia di ricorsi al Tar del Lazio

ROMA. Continua la guerra alla minimum tax. Le confederazioni del commercio e dell'artigianato - presenteranno unitariamente ricorso di incontestualità contro la nuova legge e i decreti attuativi. Lo rende noto la Confescenti che - è scritto in una nota - «ha predisposto unitariamente con le altre confederazioni del commercio e dell'artigianato, il ricorso al Tar del Lazio contro la minimum tax, ricorso che sarà presentato anche ad altri tribunali amministrativi regionali». «Azioni analoghe - prosegue la nota - saranno avanzate anche nei confronti di altre autorità giudiziarie quali ad esempio la magistratura ordinaria». I ricorsi sostengono l'illegittimità della normativa in violazione degli articoli 3, 23 e 48 della Costituzione.

Cominciano, intanto, ad essere presentate le domande per la richiesta di esonerazione dal contributo diretto lavorativo. Attualmente la sola Confescenti su tutto il territorio nazionale ha collaborato alla predisposizione di oltre 2.500 domande. L'organizzazione, inoltre, ha chiesto lo slittamento di un mese del termine (oggi fissato al 31 gennaio) entro il quale devono essere presentate le domande di esenzione. Anche nella dichiarazione annuale dell'Iva, intanto, bisognerà tener conto della minimum tax ed indicare, per calcolare l'imposta da pagare, il reddito minimo previsto dal valore del contributo diretto lavorativo. Il contribuente che ha registrato operazioni in un volume d'affari inferiore al valore della minimum tax dovrà quindi integrare - attraverso difficili calcoli - l'imposta sul quale calcolare l'imposta da versare. È questa una delle molte novità contenute nelle istruzioni ai modelli Iva 1992 da usare per la dichiarazione annuale del 5 marzo prossimo. I modelli raccolgono le innovazioni introdotte dal legislatore nel corso dell'anno per la normativa Iva. Le istruzioni - presentate ufficialmente al ministero delle Finanze - permettono infatti di utilizzare la gamma di moduli già predisposta a metà dicembre anche per le novità introdotte dal governo con il decreto di fine anno. I nuovi modelli prevedono anche la possibilità di portare in detrazione i rimborsi Iva richiesti degli anni passati: per far ciò il contribuente dovrà rinunciare agli interessi ma soprattutto affrettarsi a consegnare, entro il 23 di gennaio, una apposita dichiarazione di revoca della richiesta di rimborso. La decisione di utilizzare la Minimum tax anche per l'Iva è stata adottata dal Governo con il decreto del 30 dicembre e - finché questo provvedimento non sarà convertito dal parlamento - potranno essere introdotti cambiamenti. I tecnici delle finanze sono così stati costretti ad utilizzare - per indicare l'integrazione minimum tax sulla denuncia annuale - un rigo precedentemente predisposto per segnalare il cosiddetto «rivedimento operoso», cioè la denuncia di operazioni Iva non effettuate e che il contribuente vuole sanare. Per i contribuenti aumentano così le difficoltà. Dovranno infatti calcolarsi il contributo diretto lavorativo tre mesi prima della dichiarazione dei redditi di maggio. Per questo alcuni funzionari hanno avanzato l'ipotesi che il calcolo dell'integrazione Iva-Minimum tax possa essere spostato per consentire al contribuente di avere tutti i dati. Per chi non pagherà, comunque, scatterebbe l'accertamento e non, come previsto per le altre imposte, l'iscrizione e ruolo.

Comm. Mezzogiorno Direzione Pds Dip. Formazione Politica Direzione Pds ISTITUTO TOGLIATTI

STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD
Frattecciole 1 - 2 - 3 gennaio 1993
PROGRAMMA

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione.
- La cultura italiana e il senso di nazione.
- Il peso dell'antimperialismo nella politica della Lega.
- Il sudismo: una cultura antimediterranea.
- Nuova legislazione sul Mezzogiorno, il referendum, le proposte Reviglio, della SVIMEZ e del Pds (tavola rotonda).

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO

- La questione fiscale e l'autonomia impositiva.
- Europa e Mezzogiorno.
- Lo Stato regionale e la questione meridionale.
- Il sindacato e il Mezzogiorno.
- La Chiesa e la questione meridionale.

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

- La questione sociale e il Sud.
- Il rapporto tra la trasformazione del Mezzogiorno e lo sviluppo moderno della criminalità di tipo mafioso.
- Un programma per il Mezzogiorno.
- Una carta d'intenti per una iniziativa di massa del Pds.
- Stato regionale e industrializzazione del Sud. La carta di intenti del Pds (tavola rotonda).

Al più presto pubblicheremo il programma dettagliato con i nomi dei relatori.

Il seminario è rivolto ai gruppi dirigenti delle Unioni Regionali e delle Federazioni del Pds del Mezzogiorno, ai parlamentari, ai consiglieri regionali, ai quadri sindacali, alla Sinistra Giovanile.

Per le iscrizioni al Seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007